CMXXXVI SEDUTA

MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 1953

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 38657

Interrogazioni (Svolgimento):

FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 38658
MASSINI 38658
ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici* 38659, 38662, 38663
BERLINGUER 38660, 38662, 38673
CORBELLINI 38662
VIGIANI 38663
RUSSO 38664
RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . . 38665, 38677, 38680
BOSCO 38666
BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* 38667
TERRACINI 38668
BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 38670, 38671, 38673, 38675
MINIO 38670
SPEZZANO 38672
GHIDETTI 38675
RISTORI 38678
CIAMPITTI 38681

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 febbraio, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Azara per giorni 4, Gerini per giorni 4, Giardina per giorni 4, Rosati per giorni 30.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Si dia lettura di quella rivolta dal senatore Massini al Ministro dei trasporti.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Perchè dica se sia vero che l'Amministrazione dell'Azienda ferroviaria abbia rilasciato la carta di libera circolazione sulla rete dello Stato al tristamente noto Torre, il quale nel 1923, in qualità di commissario straordinario, svolse contro i dipendenti dell'Azienda invisi per ragione politica al regime fascista la più spietata azione di vendetta, licenziandone diecine di migliaia in ispregio alle leggi e ad ogni umana giustizia; perchè spieghi, in caso positivo, le ragioni che hanno suggerito tale inaudito gesto di liberalità a favore di persona per la cui faziosa impresa l'Azienda ha subìto danni gravissimi, a riparare i quali dopo il 1944 dovette intervenire la legge, che dispose

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

la riassunzione e la ricostituzione della carriera a favore dei colpiti, i quali tuttavia avevano già gravissimamente sofferto; e perchè renda note le sanzioni che irrogherà a carico di coloro che, comunque altolocati, hanno deliberata e disposta la concessione, con beffa dell'Amministrazione e amarissima offesa di tutti i ferrovieri » (2228).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti, senatore Focaccia.

FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. La concessione della carta di libera circolazione all'ex commissario straordinario per le Ferrovie dello Stato, dottor Edoardo Torre, venne disposta nel 1949 in seguito ad istanze dell'interessato, che trovavano il loro fondamento su di una precisa disposizione di legge che nessuna norma successiva aveva modificato.

Infatti, la legge 5 dicembre 1941, n. 1476, tuttora in vigore, nell'enumerare all'articolo 2 le cariche e le categorie, cui compete la carta di libera circolazione, stabilisce espressamente, al punto 10° del citato articolo, che siffatto beneficio spetta « *ad personam* all'ex commissario straordinario per le Ferrovie dello Stato ».

È evidente, pertanto, l'impossibilità giuridica di sottrarsi all'osservanza di una norma di legge come quella citata, prima che questa sia modificata od abrogata: comunque, è da tener presente che è in corso di esame, presso la VIII Commissione della Camera dei deputati, un organico disegno di legge, inteso ad apportare le necessarie revisioni alle norme per le concessioni di viaggio sulle Ferrovie dello Stato, in relazione alla mutata struttura istituzionale e funzionale dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Massini per dichiarare se sia soddisfatto.

MASSINI. L'interrogazione da me presentata all'onorevole Ministro dei trasporti per sapere se rispondesse a verità la notizia che l'Amministrazione ferroviaria avrebbe rilasciato la carta di libera circolazione sulla rete ferroviaria al noto ex Commissario straordinario per le Ferrovie, il fascista Torre, non è stata a me suggerita da un sentimento sia pure giustificato di antipatia e di odio, ma dal fatto che tuttora mi appare incomprensibile come si possa assegnare un distintivo di riconoscimento, quale il mantenimento della carta di libera circolazione, a persona che certamente non ha ben meritato nè nel settore politico nè in quello amministrativo o tecnico.

Per me tale atto significa aperta offesa e dispregio all'opera instancabile svolta dai ferrovieri nelle fasi più acute della ricostruzione delle ferrovie distrutte dalla folle guerra fascista. Chi di voi non ricorda l'opera nefasta svolta in periodo commissariale dall'onorevole Torre? Nessuna considerazione umana, nessun rispetto del diritto trattenne la mano di questo gerarca, che, con nessuna competenza specifica, venne chiamato a reggere le sorti di uno dei settori più delicati dell'economia nazionale, dall'infierire sui ferrovieri, rei solo di aver resistito fino alle estreme possibilità al fascismo, alla distruzione del nostro Paese.

Il sentimento di odio che nutriva il regime fascista verso i ferrovieri si personalizzò in Torre, che di questo odio divenne cinico interprete ed esecutore implacabile. Il fascismo non poteva perdonare alla categoria dei ferrovieri, che pur tante benemerenze si era acquisite in momenti cruciali della vita nazionale, di aver ardito scattare in sciopero, nell'agosto 1922, coraggiosamente, nel momento più critico per le libertà nazionali e quando tutto ormai era compromesso, data la frantumazione delle organizzazioni operaie già avvenuta in seguito all'assalto fascista. Il gesto coraggioso e leale del Sindacato ferrovieri doveva essere punito; e l'allora Capo del Governo seppe scegliere in Torre un ignobile esecutore che seppe assolvere l'ignobile mandato, colpendo i migliori di noi. Migliaia e migliaia furono i ferrovieri esonerati dal servizio per moventi politici e, violando i princìpi fondamentali del contratto di impiego, moltissimi degli esonerati furono privati del diritto alla pensione, malgrado che a questo titolo da loro fossero state versate somme rilevanti.

I fortunati che poterono rimanere in servizio furono privati di tutte le libertà; a loro furono soppressi tutti i diritti che erano costati anni e anni di dure lotte. Turni bestiali furono imposti al personale; le più elementari concessioni, da quelle di viaggio a quelle assi-

stenziali e previdenziali, furono ridotte e soppresse; i congedi ed i riposi formarono oggetto di ricordi del passato. Inoltre, fu il Commissario straordinario Torre che ruppe il principio unitario amministrativo, introducendo elementi estranei nel lavoro ferroviario, sopprimendo officine, ed appaltando interi servizi, come il Servizio costruzioni ferroviarie, che, a tutto oggi, non ha potuto ritrovare la sua originaria struttura.

Anche oggi avvertiamo la conseguenza della gestione commissariale Torre. La Cassa pensioni, che aveva già costituito elemento di orgoglio e di fiducia per i ferrovieri, fu liquidata dalla rabbiosa politica commissariale. La doverosa riassunzione degli esonerati politici, vittime di quella politica, che con la Liberazione si imponeva come riparazione ad una grave ingiustizia subìta, incise sensibilmente sull'economia dell'Azienda ferroviaria.

A tanti anni di distanza, è estremamente difficile analizzare e ricostruire i misfatti di quella gestione Torre; non si può farne una ricostruzione particolareggiata, ma basterebbe accennare al fatto che con i metodi instaurati dal Commissario straordinario si avvilirono, quando non si soppressero o attenuarono, tutti quei valori morali e quelle scrupolosità che sempre costituirono l'orgoglio ed il vanto della gestione ferroviaria. L'esempio di questo massimo esponente fascista nelle ferrovie statali, nei due anni di sua permanenza commissariale, mentre ha assassinato moralmente oltre trentamila ferrovieri e non certo risanato le ferrovie, ha trovato modo di sistemare fascisticamente i suoi personali interessi. Questi i titoli di Torre, che da soli avrebbero dovuto costituire materia di Tribunale.

Permettere che i ferrovieri, forse quegli stessi che nel 1923 furono da Torre gettati sul lastrico, con la sola prospettiva di miseria e di fame, si trovino a dover controllare la legalità di viaggio gratuito, derivante da una legge di questa Repubblica democratica, è cosa che non riesce a capacitarci e che ci induce a chiederci come si sia giunti a tanto scempio morale.

Premiare, come si è detto, certi elementi, che tanto danno hanno recato al Paese ed ai cittadini, significa offendere il grande patrimonio morale che ci proviene dalla Resistenza e dal sacrificio di tante vite, anche di ferrovieri, immolatisi per ridare all'Italia onore e libertà.

Per questi motivi dichiaro che non posso ritenermi soddisfatto e rinnovo la mia protesta pel trattamento di favore usato verso l'ex Commissario Torre.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Berlinguer al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

MOLINELLI, *Segretario*:

« Per conoscere se intenda dare esecuzione ai pareri del Consiglio superiore dei lavori pubblici e alle unanimi richieste del Consiglio comunale di Roma, disponendo perchè all'A.C.E.A. sia riconosciuto il diritto di concessione delle acque del Basso Sangro, indispensabile per assicurare un vitale servizio pubblico della Capitale » (1903).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Lo onorevole Berlinguer mi domanda se intendo, in ossequio ai pareri al Consiglio superiore dei lavori pubblici ed alle richieste del Consiglio comunale di Roma, affidare all'A.C.E.A. lo sfruttamento delle acque del Basso Sangro. Ritengo che, in questo momento, non si possa dare una risposta definitiva a questa interrogazione, perchè, come l'onorevole Berlinguer sa, la questione delle acque del Sangro ha suscitato e suscita vive agitazioni fra gli interessati che ne rivendicano lo sfruttamento, mentre molte perplessità ha determinato il fatto che la decisione del Consiglio superiore è stata presa a suo tempo in contrasto con le proposte e le conclusioni di tutti gli uffici periferici.

Ad ogni modo, ad evitare che una precipitata disposizione specie sotto l'incalzare di pressioni unilaterali possa creare ingiustizie a danno di taluni interessi locali, ho cercato di trovare una soluzione che rispetti ed armonizzi possibilmente gli interessi opposti. Le conversazioni sono state lente, difatti la materia è alquanto delicata e difficile, ma penso e spero che le conclusioni non dovrebbero essere lontane. Se tali conclusioni saranno di gradimento comune, provvederò immediatamente a

dare esecuzione al parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, altrimenti dovrò interrogare ancora una volta tale organo sulla base di elementi nuovi sorti di recente. Una sola è la mia preoccupazione: rispettare gli interessi di tutti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER. Ringrazio l'onorevole Ministro di essere venuto a rispondere a questa mia interrogazione personalmente, non a mezzo di un Sottosegretario. Ma, in verità, egli non mi ha risposto. Alcune risposte diede, circa due anni fa, in un'intervista pubblicata sul giornale « Il Tempo », e più tardi, nel giugno del 1951, replicando alla Camera a due interpellanze svolte dagli onorevoli Natoli e Corbi su questo problema.

Questa mia interrogazione si svolge a distanza di pochi giorni dall'approvazione unanime di una legge per Roma per la quale i parlamentari che fanno parte del Consiglio comunale di Roma si erano impegnati a svolgere un'azione concorde. Ma un'altra azione concorde essi si impegnarono a svolgere: quella relativa al problema che io discuto oggi; l'impegno fu consacrato in un ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale un anno fa. E col Consiglio comunale si trovò concorde anche l'Amministrazione dell'A.C.E.A., che, come voi sapete, è diretta dal nostro collega, senatore Corbellini; si trovarono d'accordo le maestranze dell'A.C.E.A. che scesero anche in agitazione, e si trovò d'accordo tutta la stampa cittadina. Perchè? Perchè questo problema è giusto, è urgente per l'A.C.E.A., la quale deve costruire i nuovi impianti per rispondere alle accresciute esigenze di Roma e svolgere una azione calmieratrice sui prezzi a vantaggio della grande massa dei consumatori; è vitale per la nostra città.

L'onorevole Ministro mi ha sorpreso annunziando che si propone di richiedere al Consiglio superiore dei lavori pubblici un terzo parere. È molto singolare che questo Consiglio superiore del suo ministero debba essere interpellato tante volte, forse fino a quando esso non dia un parere gradito al Ministro, poichè due pareri esso già diede. Il primo è del 9 giugno 1950, e suona così: « Il Consiglio non può non tener conto che l'A.C.E.A. è un'azienda municipalizzata, che non ha scopo di lucro (è significativo questo inciso) che deve provvedere ai bisogni di energia della capitale, e che, se non potesse usufruire delle possibilità del Sangro, dovrebbe effettivamente limitare i propri compiti o almeno ridurli in proporzioni molto modeste, il che non sarebbe nè utile nè opportuno ». Un secondo parere (ed io non posso credere che, richiedendolo, il Ministro si aspettasse una conferma; egli sperava certamente una rettifica), diede nello stesso senso, dopo quattro o cinque mesi. Dopo questi pareri, il Ministro rimase inerte e mantenne il più aggrondato silenzio fino a quando le proteste del Consiglio comunale, dell'A.C.E.A., delle maestranze e della stampa romana lo indussero a rompere il suo riserbo con una intervista e, più tardi, come vi dicevo, con una risposta alla Camera. Ora egli non ha qua ripetuto gli argomenti svolti nella sua intervista e quelli addotti in risposta alle due interpellanze della Camera. Ad essi mi dovrò dunque riferire nella mia polemica anche perchè non sia possibile tornarci ancora. Si tratta, infatti, di argomenti che costituiscono uno scempio di interpretazione della legge, della geografia, della fisica, della logica. Lo farò per soli accenni.

Alla Camera l'onorevole Aldisio parlò dell'articolo 9 del testo unico della legge sui lavori pubblici; gli fu dimostrato dall'onorevole Natoli come invece quell'articolo fosse posto proprio a tutela degli Enti i quali favoriscono gli interessi pubblici, non le private speculazioni. Nella intervista l'onorevole Aldisio si spinse sino a dire che la Puglia e la Lucania avrebbero difeso l'energia prodotta in casa loro. E poichè proprio in quei giorni era stata annunziata la mia interrogazione, ricevetti il telegramma del presidente dell'Associazione degli industriali di Chieti che ho fra le mani e nel quale mi si avvertiva: « Premuromi ricordare che il Sangro è in Abruzzo e non in Lucania o in Puglia ». (*Si ride*). Alla Camera l'onorevole Ministro aggiunse che l'A.C.E.A., costruendo la centrale elettrica nel basso e medio Sangro, avrebbe danneggiato gli impianti della S.M.E., che stanno invece a monte. Ciò mi ricordò la favola esopiana del lupo e dell'agnello nel punto in cui il lupo pretendeva che

l'agnello, che stava a valle, intorbidasse l'acqua che il lupo (« latro » lo chiama Fedro) beveva a monte. L'onorevole Aldisio disse, infine, alla Camera, che l'A.C.E.A. non disponeva dei finanziamenti necessari. Ed è vero che la A.C.E.A. era ed è in trattative con un ente finanziatore; ma fu proprio l'intervento del Ministro a suscitare l'allarme in quell'ente che esitò a concedere il mutuo quando ebbe notizia della ostilità del Governo.

Se il decreto verrà firmato il finanziamento sarà certamente concesso, anche perchè la A.C.E.A. può offrire solidissime garanzie.

Quali sviluppi dovremmo attenderci dopo l'ulteriore indugio che l'onorevole Ministro ha chiesto nelle sue dichiarazioni di oggi, indugio a risolvere una pratica che si trascina da quasi tre anni? A questo riguardo mi permetto di segnalare ciò che si propose precedentemente perchè non vorrei che le soluzioni future fossero proprio quelle stesse su cui il Governo allora si soffermò. Il Consorzio dei due grandi gruppi monopolistici ...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma perchè monopolistici? La Terni non è monopolistica, e nemmeno l'A.C.E.A. o la S.M.E. Ella sa bene quale sia la situazione della S.M.E. nel nostro Paese: ormai è una organizzazione la cui maggioranza è nelle mani dello Stato. (*Interruzioni dalla sinistra*).

BERLINGUER. La maggioranza è nelle mani dello Stato ma è proprio lo Stato, amministrato da voi, che interviene a favorire quegli organismi che hanno il monopolio dell'energia elettrica nel Mezzogiorno; ed essi si arricchiscono smisuratamente proprio per la complicità del Governo.

Una delle soluzioni che fu prospettata era questa: l'A.C.I.S. (Consorzio Terni e S.M.E.) assumerà la concessione e poi venderà alla A.C.E.A. l'energia elettrica. La venderebbe a prezzi proibitivi come son soliti fare questi gruppi! L'altra, ancora peggiore, consisteva nella proposta di istituire un consorzio tra la S.M.E., la Terni e l'A.C.E.A.

Il Consiglio comunale unanimamente è insorto contro queste soluzioni di compromesso. E poichè il tempo concessomi per la mia replica è breve, mi dispenso dal dire tutte le ragioni esposte nell'ordine del giorno approvato da quel Consiglio. Mi limiterò soltanto a leggere ciò che ne scrisse un giornale non sospetto, « Il Messaggero », anche perchè esso si espresse con un linguaggio veramente incisivo. Leggo: « Una delle più recenti iniziative è la attuale proposta di formare un Consorzio per lo sfruttamento del medio e del basso Sangro, Consorzio che si propone formato dalla S.M.E., dalla Terni e, fra i due vasi di rame, quello di coccio dell'A.C.EA. ».

CORBELLINI. Perchè di coccio?

BERLINGUER. Perchè non ha una potenza finanziaria pari a quella dei due gruppi maggiori. Mi sorprende che ella, onorevole collega, che ha funzioni direttive nell'A.C.E.A., non tenga presente che essa per il medio e basso Sangro ricerca finanziamenti, il che significa che non ha una potenza economica tale da poter eseguire gli impianti con mezzi propri. Mi permetto di aggiungere ancora al senatore Corbellini che se esso volesse, col suo intervento, favorire la soluzione proposta dal Governo, egli si porrebbe, con ciò, in contrasto con tutto il Consiglio comunale di Roma che lo ha eletto alla Direzione dell'A.C.E.A. e con l'atteggiamento dell'A.C.E.A. stessa. Non voglio credere che questo sia il significato della interruzione che, del resto, non sembra diretta a me ma al « Messaggero ». Proseguo la lettura del brano di questo giornale: « Pare di vederlo un Consorzio simile; sarebbe come se L'Aga Kan o lo Scià di Persia facessero il Consorzio con il sottoscritto per lo sfruttamento di una miniera di diamanti. Sarebbe un Consorzio in cui il sottoscritto potrebbe farci la figura del famoso signore con la sveglia al collo e gli anelli al naso ». Questo articolo fu scritto dal capo cronista del « Messaggero », il collega Ceroni, che oggi è consigliere comunale della maggioranza.

CORBELLINI. Adesso ha cambiato parere. (*Interruzioni dalla sinistra*).

BERLINGUER. Non lo credo, onorevole Corbellini. E concludo. Attenderò le notizie che l'onorevole Ministro vorrà dare a suo tempo e sinceramente mi auguro che esse prospetteranno una soluzione del problema conforme a giustizia. Comunque quando egli avrà pronta la decisione e vorrà farla conoscere, conto vorrà concedere al Consiglio comunale e al Senato la possibilità, prima che venga adottata,

di discutere il problema. Ed io mi propongo di farlo o con una interpellanza o anche con una mozione. Potrò così più ampiamente illustrare questo problema che è di interesse vitale per Roma, ma anche di interesse economico e morale per tutto il Paese. (*Approvazioni dalla sinistra*).

CORBELLINI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBELLINI. Siccome l'onorevole Berlinguer ha detto che l'A.C.E.A. è un'Azienda modesta e fragile di fronte a dei colossi, faccio presente che l'A.C.E.A. è invece un'Azienda molto solida sia come valore patrimoniale che come esercizio. Infatti ha un patrimonio di 40 miliardi ed ha un bilancio che si mantiene in pareggio e molto bene con la disponibilità per investimenti patrimoniali attuale di circa un miliardo e mezzo all'anno e con possibilità di finanziamento per la costruzione di impianti, non solo dell'importanza di quello del Sangro, ma anche maggiori. Nel piano quinquennale che l'A.C.E.A. ha presentato al Consiglio comunale tutto questo risulta chiarissimamente; e di fronte ad altri enti che possono essere concorrenti e nella produzione e nella distribuzione dell'energia elettrica nella zona centro-meridionale l'A.C.E.A. non è un vaso di coccio come dice Berlinguer, ma un'azienda solida che avrà uno sviluppo futuro molto interessante, che farà onore al comune di Roma.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Ciò che ha detto il senatore Corbellini per fatto personale non mi sembra diretto a quanto ho detto io, ma a quanto ha detto l'onorevole Ministro alla Camera affermando che non poteva essere data la concessione all'A.C.E.A. perchè non era in condizione di poter assolvere quell'incarico. Spero che l'onorevole Ministro vorrà tener conto di tutte le mie osservazioni per i provvedimenti da prendere.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ringrazio il senatore Berlinguer che ha riconosciuto l'opportunità che io non risponda in questo momento alle argomentazioni da lui addotte. Spero che presto si possa dare al caso che ci occupa una risoluzione atta ad appagare le attese e le istanze di tutte le popolazioni interessate.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dei senatori Martini, Canevari, Piemonte e Medici ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

MOLINELLI, *Segretario*:

« Per conoscere le ragioni che hanno indotto il Ministero dei lavori pubblici a emanare la circolare n. 3355 in data 18 dicembre 1951, che — in contrasto con le disposizioni che hanno fino ad ora regolata la materia — improvvisamente toglie ai geometri la progettazione di strutture in conglomerato cementizio semplice e armato, provocando viva e giustificata agitazione nella numerosa categoria professionale interessata » (1957).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, gli onorevoli interroganti mi hanno autorizzato a dichiarare che essi ritirano questa interrogazione, che è superata da provvedimenti già presi.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della dichiarazione dell'onorevole Ministro. La interrogazione dei senatori Martini ed altri si intende, quindi, ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Vigiani al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

MOLINELLI, *Segretario*:

« Per sapere se è a conoscenza delle gravi difficoltà interposte dagli Istituti di credito fondiario per la concessione di mutui in base alla legge 10 agosto 1950, n. 715, e se non ritiene che le norme di attuazione siano troppo gravose per rendere pratica l'attuazione della legge » (2024).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Le difficoltà che sollevavano gli istituti di credito fondiario ed edilizio per la concessione di mutui in base alla legge 10 agosto 1950, n. 715,

non sorgevano dalla lettera della legge ma dal fatto che essi ambivano a maggiori garanzie e a più concrete agevolazioni.

Tale ostacolo sembra in gran parte ormai superato in quanto la legge stessa ha trovato la sua più larga e più pratica attuazione fino ad esaurimento delle somme finora autorizzate.

Comunque, per eliminare qualsiasi dubbio e preoccupazione da parte degli istituti finanziatori, è stato posto allo studio un insieme di norme intese fra l'altro a regolamentare e a snellire l'operazione di mutuo in parola esonerando gli istituti di credito dall'emissione di cartelle ed obbligazioni in serie speciali ritenute inutili ed ingombranti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vigiani per dichiarare se sia soddisfatto.

VIGIANI. Signor Presidente, non ho che da dichiararmi soddisfatto della risposta dello onorevole Ministro, anche perchè la mia interrogazione data da oltre un anno ed i motivi che mi spinsero a presentare questa interrogazione posso confermare all'onorevole Ministro che sono ormai caduti. Infatti le difficoltà che un anno fa una delle cooperative edilizie dell'Unione provinciale delle cooperative edilizie di Firenze incontrava per la stipula dei mutui proprio in questi giorni sono cadute, perchè pochi giorni fa abbiamo consegnato i 28 quartieri a quei lavoratori. Ma poichè il problema dell'edilizia va visto in Italia secondo le due leggi che portano i nomi di due nostri illustri colleghi ed ancora in questi ultimi tempi abbiamo avuto notizia di concessioni fatte sulla legge Tupini, cioè quella del 4 per cento, io vorrei raccomandare al signor Ministro che si possa effettivamente proseguire non soltanto su quella legge, ma anche sulla legge 10 agosto, perchè invero questa va maggiormente incontro a coloro che dispongono di minori possibilità economiche. Ora, fino a questo momento non vi è nulla che ci faccia prevedere fino a quando e come potremo continuare ad aspettare, ma abbiamo speranza che si possano attendere su quella legge nuovi stanziamenti, perchè da troppo tempo a causa della bonifica per troppe province è scritto: di qui non si passa, perchè i fondi sono esauriti. Speriamo che anche il collega del Tesoro vorrà venire incontro a queste esigenze e alle richieste che lei, signor Ministro dei lavori pubblici, ha già fatto vive e pressanti, a vantaggio dei molti di quei cooperatori che nelle cooperative edilizie stanno dando una grande prova di tenacia. Nella grande maggioranza, eccezion fatta per alcuni casi di speculazioni troppo evidenti, il ceto medio sta impiegando i suoi risparmi nella costruzione della propria casetta con l'aiuto e la sovvenzione dello Stato. Dobbiamo, dunque, continuare su questa strada; mi pare che il Ministro ne abbia in questi giorni data ampia dimostrazione, per cui mi dichiaro soddisfatto della risposta nella speranza che si vorrà andare incontro ai legittimi desideri dei cooperatori della casa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Russo ai Ministri della pubblica istruzione dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno. Se ne dia lettura.

MOLINELLI, *Segretario*:

« Per conoscere se sono informati: 1) della minaccia di rovina che incombe sul campanile del Duomo di Trani, mirabile ed originale espressione del romanico pugliese; 2) dello stato di vivissima preoccupazione in cui vivono gli abitanti delle case circostanti, cui non è agevole trovare alloggio di fortuna.

« Domanda inoltre se non intendano provvedere d'urgenza, prima che sia troppo tardi, alla salvezza della torre e del mirabile tempio, per ridare inoltre tranquillità ai cittadini, agli amministratori responsabili, ricorrendo eventualmente ad un finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, nel settore turismo, che sia tale da risolvere nella maniera più conveniente il grave problema » (2183).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. In seguito all'allarme destato dalla preoccupante segnalazione dell'amministrazione comunale in merito alle precarie condizioni statiche della torre campanaria del Duomo di Trani, il mio Ministero aveva preso la determinazione, d'intesa con la Sovraintendenza alle belle arti di quella città, di autorizzare, a cura dell'ufficio del Genio civile di Bari, l'esecuzione dei lavori

di somma urgenza per lo smontamento della cuspide e delle due celle terminali del campanile medesimo. Il Ministero dei lavori pubblici non ha altra capacità e facoltà, come il collega Russo sa, che quella di intervenire per opere di pronto soccorso, e si sono dovute fare delle acrobazie per poter trovare i fondi necessari per tale opera. A tal fine si era subito provveduto all'incastellatura della torre pericolante per iniziare lo smontamento della predetta cuspide e delle due celle, allo scopo di alleggerire il carico, eliminare ogni preoccupazione e garantire nei limiti del possibile la pubblica incolumità. Conseguentemente si erano appaltati i lavori relativi e date disposizioni per il loro sollecito inizio. Senonchè nel frattempo una Commissione di tecnici nominata dall'amministrazione comunale di Trani, dopo una visita al pericolante campanile, ha riferito suggerendo alcuni provvedimenti, che potrebbero essere adottati, a carattere provvisorio, onde permettere tutte le indagini più accurate per dar modo di stabilire i dati certi per eseguire le opere di rafforzamento definitivo. La Commissione ha anche riconosciuto che la parziale demolizione del manufatto rappresenterebbe certamente un provvedimento importante ai fini da raggiungere. Le proposte della Commissione sono ora all'esame dei competenti organi, sia per quanto riguarda la loro capacità tecnica, sia in quanto la locale Sovraintendenza ai monumenti ha espresso il dubbio che esse possano distruggere alcune caratteristiche dell'opera, di importante interesse artistico ed architettonico.

Comunque, è da tener presente che la competenza del Ministero dei lavori pubblici, in base alle disposizioni vigenti, deve per il momento limitarsi ai soli interventi di carattere urgente a tutela della pubblica incolumità; mentre per le opere definitive di conservazione dovrà provvedere il Ministero della pubblica istruzione. Io non so se la Cassa per il Mezzogiorno, in questo momento, sia disposta ad intervenire, con prelievo dai fondi destinati al turismo, a favore di questa opera; personalmente mi farò carico di chiedere alla Cassa per il Mezzogiorno se un intervento di questo tipo è consentito e se ha i fondi sufficienti a favore del Duomo di Trani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Russo per dichiarare se sia soddisfatto.

RUSSO. Ringrazio come è mio dovere l'onorevole Ministro per le cortesi informazioni; però voglio chiedere il permesso, onorevole Presidente, di aggiungere qualche parola, prima di tutto per chiarire che le mie premure per questo problema non sono di « campanile », come si potrebbe pensare, perchè Trani, nobile e gentile cittadina, non è la mia città, e sarei molto onorato se potesse far parte del mio collegio. Solo il particolare amore per la Puglia mi ha suggerito la presente interrogazione. Va da sè che se considero il campanilismo come una forma spiegabile di cafonaggine non potevo tuttavia rimanere insensibile alla gravissima preoccupazione del Genio civile di Bari, della Sovraintendenza, del vigile Prefetto di Bari, e più ancora del sindaco di Trani, che ha sulle spalle la più affannosa preoccupazione che possa angustiare un amministratore consapevole.

La cattedrale di Trani è opera di alto pregio, come lei, onorevole Ministro, ha voluto confermare. Essa si ispira alla basilica di San Nicola di Bari che è il canone cui si riferiscono tutte le opere nostre, ma vanta requisiti caratteristici di spiccata originalità, di finezza artistica per la originale facciata, per il chiaroscuro creato nelle fiancate, per le porte di bronzo di Barisano di Trani che sono state restaurate dall'Ufficio centrale del restauro ed infine per la torre che è la più ardita ed elegante guglia del nostro romanico. E il fascino di tutto il complesso monumentale, che è posto sulla riva, deriva ancora dalla sua ubicazione e riceve dal mare una nota di toccante bellezza, per cui giustamente fu paragonato ad una immensa nave marmorea all'ormeggio.

Il campanile di Trani, a chi discende dal nord, ha proprio il compito di dare un saluto gioioso che è un invito e una promessa per altre impensate meraviglie. Se, onorevole Ministro, per motivi di sicurezza, si alleggerisse la parte terminale, se si decapitasse la torre, ciò deturperebbe senza rimedio tutta l'opera e solleverebbe l'indignazione dei tranesi, e non solo dei tranesi.

Le soluzioni sono, se non erro, ancora due. La prima che consiste nella scomposizione di tutto il campanile, pietra a pietra, per ricomporlo con lo stesso materiale, dopo averne opportunamente rinforzato le fondazioni. Ciò,

credo, sia consentito dalla tecnica moderna, tuttavia non convince i tranesi che, gelosi dell'opera, temono che una volta rifatta, data anche la natura delle pietre piuttosto deteriorate, l'opera debba perdere il carattere della sua autenticità. Apprendo anche da lei che una Commissione speciale, presieduta dal professor Aristide Giannelli dell'Università di Roma, ha studiato sul posto il delicato problema e ha redatto un progetto di restauro che eviterebbe lo smantellamento e la ricostruzione della torre. Tale progetto, presentato al Consiglio superiore delle belle arti, sarebbe stato approvato. Resta l'ostacolo del finanziamento e convengo con lei che il Ministero dei lavori pubblici può limitarsi, sia pure con acrobazie, a spese di pronto soccorso, suggerite da grande urgenza. Non mi resta che invitare il Ministero dei lavori pubblici affinchè solleciti il Ministero della pubblica istruzione ed insisto ancora nel segnalare questo problema alla Cassa per il Mezzogiorno. Tengo a dire a mio discarico che non sono di quelli che credono che la Cassa per il Mezzogiorno debba frantumare i suoi mezzi in mille cose non strettamente attinenti ai suoi compiti, poichè attendiamo dalla Cassa stessa la soluzione di importantissimi problemi di struttura e non possiamo rassegnarci certamente alla polverizzazione dei mezzi finanziari di cui dispone. Tuttavia esiste o non esiste nella Cassa per il Mezzogiorno una voce che riguarda il turismo? Si stanno facendo dei restauri, (per me sempre pochi) si eseguono scavi; ma prima dei restauri e degli scavi si impone il dovere di salvare da sicura rovina un'opera già acquisita, conosciuta, ammirata. È un problema questo di logica elementare.

Per concludere dirò che la città di Trani, la provincia di Bari e il Paese tutto (prova ne sia l'ampia segnalazione di tutta la stampa), attendono che sia risolto tale problema che non è soltanto artistico, ma anche di umanità.

Preoccupiamoci di oltre 200 sfollati, ricoverati malamente e solo in linea provvisoria in certe casermette, i quali non vedono l'ora di tornare nelle loro abitazioni, liberate finalmente dall'incombente pericolo.

Vorrei nutrire fiducia che il Governo troverà una soluzione anche se essa non è agevole per via delle diverse competenze dei diversi Ministeri.

Auspico che si trovi con un po' di buona volontà un punto d'incontro di concerto col Ministero dei lavori pubblici, con quello dell'istruzione e con la Cassa per il Mezzogiorno.

E mi sarà ancora consentito di accarezzare l'illusione di avere contribuito, con sommessa voce, ma con appassionato impegno ad evitare una perdita gravissima, la rovina di un'opera d'arte che può e deve essere conservata, quale espressione eloquente di un'epoca gloriosa di civiltà e di fede. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Bosco al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Per conoscere i danni prodotti dall'inondazione delle terre nei bacini del Volturno e del Garigliano e per chiedere urgenti misure atte a risarcire i piccoli coltivatori delle perdite subìte e ad alleviare le misere condizioni delle laboriose popolazioni di quelle zone periodicamente colpite dalle alluvioni » (2216-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rumor, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Le eccezionali precipitazioni del 14 e 15 dicembre u. s. hanno provocato vasti allagamenti nella zona di Venafro ed una rotta di notevole ampiezza nell'argine sinistro del Volturno, attraverso la quale le acque si sono riversate nella campagna dei comuni di Cancello Arnone e di Castelvolturno, causando notevoli danni alle colture.

Diversi tratti arginali a difesa soprattutto degli abitati di Cancello Arnone e Castelvolturno sono stati gravemente dissestati e danni hanno pure subìto la viabilità interna e le fognature di detti abitati. Anche alcune zone golenali del Basso Garigliano sono state invase dalle acque in piena, senza alcun pregiudizio alle arginature che hanno risposto bene alle loro funzioni.

In dette zone il Ministero dell'agricoltura, nei limiti della propria competenza, è intervenuto mettendo a disposizione del Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli la somma

di lire 40 milioni, per il ripristino delle opere danneggiate e la costruzione di altre fondamentali che dovrebbero determinare un miglioramento generale nella situazione idraulica dei territori interessati. Si precisa peraltro che queste opere hanno finalità particolari limitate, mentre il problema generale rientra nel quadro degli interventi che il Ministero dei lavori pubblici potrà adottare per la sistemazione dei corsi d'acqua secondo il programma previsto dalla legge 19 marzo 1952, n. 184.

Per quanto riguarda i danni sofferti dalla agricoltura e le misure atte a risarcire i piccoli coltivatori delle perdite subìte in conseguenza delle alluvioni di cui trattasi, si fa presente che gli allagamenti hanno causato danni ai terreni sommersi, alle colture e alle scorte vive e morte. Nessun danno è stato arrecato invece ai fabbricati rurali.

Il Ministro dell'agricoltura è subito intervenuto per quanto riguarda il ripristino della sistemazione e della coltivabilità dei terreni danneggiati, disponendo a favore dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Caserta l'assegnazione di 8 milioni di lire per la concessione di contributi alle aziende agricole sinistrate.

Le disposizioni legislative in atto non consentono, invece, la concessione di sussidi o contributi per l'acquisto di sementi e la ricostituzione di scorte distrutte o danneggiate, essendo l'applicabilità delle leggi 10 gennaio 1952, n. 3 e seguenti, limitata al periodo estate-autunno 1951.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bosco, per dichiarare se sia soddisfatto.

BOSCO. Signor Presidente, mi consenta di ringraziare il Sottosegretario di Stato per la agricoltura per la notizia che egli ha qui ufficialmente confermata della concessione di otto milioni all'Ispettorato dell'agricoltura di Caserta per il ripristino delle colture danneggiate dalle alluvioni. Devo però osservare che i danni evidentemente non si intendono risarciti con questa modestissima somma concessa dal Ministero dell'agricoltura, poichè lo stesso Ministro, in una lettera che mi ha diretto, ha rilevato che i danni ai foraggi ed al bestiame sono stati notevoli e che egli purtroppo, in base alle leggi attuali, non poteva intervenire in questa materia, onde ha interessato il Ministero dell'interno affinchè, sotto forma di sussidi assistenziali, provveda ad alleviare la dura sorte degli agricoltori colpiti in quello che è per loro più caro e più essenziale per l'esercizio dell'azienda, cioè il mantenimento del bestiame, che oggi si trova con poco foraggio, perchè una parte è stata portata via dalle acque alluvionali. Poichè evidentemente il Ministro dell'agricoltura è solidale con gli altri colleghi di Gabinetto, è ovvio che non può liberarsi dai suoi obblighi affermando che alcuni provvedimenti rientrano nella competenza di altri Ministeri. È chiaro che, essendosi i danni maggiori verificati nel campo agricolo, è il Ministero dell'agricoltura che si deve fare centro motore e promotore di altre provvidenze da parte di altri Ministeri.

Raccomando quindi di insistere presso il Ministero dell'interno perchè siano erogate ulteriori somme, soprattutto per l'acquisto di foraggi, che sono indispensabili all'agricoltura e che si insista per la pronta esecuzione degli studi organici che si stanno facendo per la sistemazione definitiva del deflusso delle acque del Volturno.

Per quanto riguarda i quaranta milioni ai quali ha fatto cenno l'onorevole Sottosegretario, che sono stati concessi dal Ministero dei lavori pubblici al Provveditorato di Napoli per i più urgenti soccorsi, prenda nota l'onorevole Sottosegretario del fatto che alla provincia di Caserta sono stati assegnati appena sei milioni sui 40, il che significa che con questa somma non è possibile riparare, neppure nella maniera più urgente, sommaria e provvisoria, gli argini rotti dalle piene e le altre opere da riparare. Occorre quindi che il Ministero dell'agricoltura insista presso gli altri Ministeri affinchè siano stanziate ulteriori somme per il ripristino delle opere e il risarcimento dei danni a favore delle laboriose popolazioni del bacino del Volturno e del Garigliano alle quali ancora una volta rivolgo il mio saluto solidale, affettuoso e cordiale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Terracini ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

BISORI, *Segretario*:

« Per sapere se siano intervenuti o non ritengano di intervenire urgentemente, in forza del loro dovere di controllo sull'istituto e ri-

spettivamente di tutela dei diritti dei dipendenti di questo, per disporre la sospensione a tutti gli effetti dei 154 licenziamenti comminati, senza giustificati e individuali motivi, da quel Consiglio di amministrazione contro altrettante dipendenti di ruolo, tutte coniugate e proprio perchè coniugate, e tutte in possesso di un'anzianità di servizio superiore ai dieci anni e spingentesi in alcuni casi fino ai venticinque; e perchè dicano se — dinanzi alla inammissibilità del criterio adottato dal Consiglio di amministrazione dell'I.N.A., di superare la grave crisi, nella quale l'Istituto venne gettato per le inconsulte antistatutarie e non ancora sanzionate operazioni del suo massimo organo dirigente, calpestando il diritto al lavoro di tanti che, onestamente e con fedeltà, hanno dedicato all'I.N.A. gli anni migliori della loro vita — non vogliano invitare detto Consiglio ad annullare la inconsulta e cinica deliberazione » (2235-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio, senatore Battista.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Senatore Terracini, la questione concernente i licenziamenti di aliquote di personale dipendente dall'Istituto Nazionale di Assicurazione, rimonta al 1950, allorchè il Consiglio di amministrazione dell'Istituto allora in carica deliberò in linea di massima un programma di economie, prevedendo al tempo stesso provvedimenti di riduzione del personale riguardanti appunto alcune aliquote di dipendenti che si fossero trovati in determinate condizioni. In effetti occorre tener presente che negli anni della guerra furono assunte dall'Istituto diverse unità di personale in sostituzione di altrettanti dipendenti chiamati alle armi; detto personale assunto per esigenze fu trattenuto in servizio anche negli anni successivi alla guerra per il noto blocco dei licenziamenti, mentre l'Istituto dovette assumere ancora altro personale in aggiunta a quello che nel frattempo era rientrato dalle armi.

Questa situazione ha determinato un forte squilibrio che è venuto sempre più a gravare sul conto economico dell'Istituto ed a costituirne una causa di sensibile passività.

Mentre il programma delle economie nelle spese di gestione, e, contemporaneamente, il programma di risanamento finanziario della azienda e del suo potenziamento industriale sta per avere piena attuazione da parte del nuovo Consiglio di amministrazione, lo stesso Consiglio ha dovuto constatare che il conto economico non poteva trovare equilibrio colle sole economie previste o realizzate in quei settori, non avendo d'altronde l'aumento delle spese di amministrazione, dovuto a ragioni di carattere generale, potuto essere riassorbito dal migliore adeguamento delle fonti industriali e patrimoniali della azienda.

D'altra parte, avvenuta nel dicembre dello scorso anno la definizione degli aumenti delle indennità di famiglia e combattentistiche, unitamente ad un ulteriore miglioramento del trattamento tabellare, l'Amministrazione si è venuta a trovare doppiamente impegnata e dalla deliberazione citata e dal permanere delle cause che l'avevano determinata, in primo luogo cioè da una persistente esuberanza di personale rispetto alle necessità di lavoro, esuberanza non rimediata neppure dalle facilitazioni finora concesse per la risoluzione del rapporto di lavoro per recesso volontario. È da notare poi che l'attuazione dei provvedimenti di sfollamento (provvedimenti i quali sono del tutto legittimi in ordine alle disposizioni del contratto collettivo di lavoro vigente) è stata procrastinata nel preciso intento di migliorare il trattamento economico da corrispondersi all'atto della risoluzione del rapporto come appunto può farsi dopo che ormai, col 18 dicembre u. s., sono stati definiti i nuovi accordi sindacali.

Per evidenti ragioni di carattere sociale, la determinazione della aliquota di personale da includere nel soprannumero di quello eccedente al fabbisogno terrà conto innanzi tutto di quel personale che, avendo già maturato il diritto al trattamento di previdenza, godrà sempre di un reddito vitalizio adeguato alle necessità di vita, in aggiunta alla normale liquidazione. A questo si aggiungerà qualche aliquota di personale per il quale si verifica la contemporanea acquisizione nel bilancio familiare di due o anche più redditi; comunque posso assicurarle, senatore Terracini, che l'Istituto manterrà il provvedimento sempre al di sotto del-

l'effettiva aliquota che risulta eccedente il fabbisogno di personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini, per dichiarare se sia soddisfatto.

TERRACINI. La risposta del Sottosegretario non solo non dà soddisfazione alle richieste, molto oneste e semplici, che io avevo rivolte ai due Ministri destinatari della mia interrogazione, ma senz'altro suona già preannuncio di ulteriori provvedimenti di licenziamento. Dunque si vuole aggravare la situazione che ho denunciata, aprendo una prospettiva di maggiore turbamento nel funzionamento dell'I.N.A.

Per prima cosa chiedo all'onorevole Sottosegretario se sia vero o no che il Consiglio attuale dell'I.N.A., il quale ha disposto i 154 licenziamenti e si dispone ad ordinarne altri, sia, a norma di legge, da considerarsi decaduto fin dal 31 dicembre 1951. E, poichè non si è provveduto tempestivamente a riconfermarlo in carica, se l'I.N.A. non si trovi attualmente diretta da un Consiglio il quale non è investito dei poteri di amministrare a termini di legge.

Se queste premesse fossero confermate, se ne dedurrebbe, come io faccio, che la deliberazione dei licenziamenti, sulla quale ho richiamato l'attenzione dei due Ministri, non ha fondamento di legalità. Essa sarebbe infatti inficiata dalla mancanza, in coloro che l'hanno presa, di un titolo valido di legittimazione per qualsiasi operazione nei confronti dell'I.N.A.. Certo che, se ciò fosse vero, il fatto non deporrebbe a favore dell'oculatezza con cui il Ministero del commercio esercita il suo dovere di controllo sul più potente istituto assicurativo del nostro Paese.

In secondo luogo chiedo all'onorevole Sottosegretario se gli risulti che il Ministero del tesoro, che è il competente per questo aspetto nei confronti dell'I.N.A., udita l'Avvocatura dello Stato, non abbia respinto il bilancio dell'I.N.A. per l'esercizio 1951, conformemente alla deliberazione del Consiglio sindacale dell'Istituto. Se così fosse, è evidente che, ancora una volta, la deliberazione di licenziamento, presa sotto il pretesto di risanare la situazione economica dell'Istituto — risultante fra l'altro dal bilancio del 1951 —, sarebbe priva di fondamento legale, ed anche logico e di buon senso. Se questa è l'anormale situazione di diritto e di fatto dell'I.N.A. nessuna decisione dell'attuale Consiglio di amministrazione ha fondamento di legittimità.

Sì, onorevole Sottosegretario, è vero; già in precedenza si era disposto il licenziamento di circa 500 funzionari — il che non costituisce gran titolo di onore per gli amministratori dell'Istituto. Ma il licenziamento dei 154 dipendenti di cui mi occupo ha alcune sue caratteristiche: che i licenziati sono tutti dipendenti di ruolo; che sono tutte donne; che sono tutte donne coniugate — e aggiungo, onorevole Sottosegretario, per ribattere una sua considerazione, che tutte le licenziate hanno almeno 10 anni di anzianità mentre molte di esse vantano fino a 25 anni di servizio presso l'Istituto. Non è dunque vero che si tratti solo di personale assunto durante la guerra per riparare alla carenza del personale richiamato alle armi. Si tratta di funzionari che lavorano nell'Istituto da lungo tempo, da prima della guerra; di persone le quali avevano dimostrato le loro attitudini professionali ed il loro attaccamento all'Istituto. Non gente in soprannumero, perciò, assunta per sopperire ad una situazione deficitaria dei ruoli a causa degli eventi bellici. Orbene, per procedere a questi licenziamenti da parte di questo Consiglio di amministrazione, che non ha più titolo legale per amministrare ed i cui consuntivi sono stati respinti dal Ministero del tesoro, si è ricorso all'articolo 41 del contratto collettivo di lavoro. Questo contratto, lo dico fra parentesi, non si ricollega agli ultimi accordi sindacali stipulati lo scorso anno, come pretenderebbe l'onorevole Sottosegretario. Il suo testo, pubblicato a sensi di legge nel bollettino ufficiale del Ministero delle corporazioni, fascicolo 297, risale infatti al 31 gennaio 1943 - anno XXI.

L'esautorato Consiglio di amministrazione, che tuttavia ha stretto nel 1952 un nuovo accordo sindacale, si avvale del vecchio contratto fascista per colpire il benemerito personale dell'Istituto. E l'articolo 41 del contratto fascista prevede la possibilità del licenziamento in tronco del personale in una serie di casi fra i quali « quando sia necessario procedere a riduzione del personale ».

Ma a me pare che il Ministero dell'industria, quando si tratta di decidere in merito all'I.N.A.

— e specie mettendo in causa le condizioni di vita di centinaia di cittadini — non dovrebbe fermarsi agli articoli di un contratto di lavoro, ma dovrebbe prendere in esame tutta quanta la situazione dell'I.N.A. Ebbene, nel testo della mia interrogazione c'è un inciso che qualcuno avrà preso per una malignità. Ma non lo è. Sta bene. Si tratta di provvedere al risanamento economico dell'Istituto. Ma non sono passati molti mesi che, da questi banchi, il senatore Jannaccone, competente e serissimo studioso di problemi economici, ci esponeva come gli amministratori dell'I.N.A. abbiano dissipato miliardi e miliardi dell'Istituto, senza che ad essi si sia chiesto conto del loro operato; senza che li si sia colpiti in alcun modo per atti che rasentano il Codice penale, se pur non vi cadono in pieno; senza che ad essi si sia fatta la più piccola rivalsa sugli assegni di milioni che avevano percepito e hanno continuato a percepire a scandalo già aperto. Il Governo si è interessato della cosa e ha provveduto a sostituire i più bacati dei compromessi, ma senza toccarli nei loro interessi materiali, finanziari. Ed ecco che, per turare le falle aperte nel bilancio dell'I.N.A. da gente di avventura e di malaffare, si colpiscono i dipendenti dell'I.N.A. Il Consiglio di amministrazione ha fatto questo calcolo: ciascuna di codeste 154 donne, che lavorano nell'I.N.A., grava sull'Istituto per un media di 40.000 lire al mese — complessivamente, nel corso dell'anno, per una somma di circa 70 milioni. Una briciola dinanzi ai miliardi mancanti, dissipati, sottratti. Perchè questi 70 milioni annui giungano a commisurarsi alle somme sperperate dagli amministratori infedeli, cacciati dall'I.N.A. ma non ancora puniti, dovrebbero infatti passare decenni e decenni. Decenni e decenni di miseria per 154 famiglie. Ora io non spero che questo Governo sappia recuperare le ricchezze carpite per rimetterle a disposizione della collettività. Ma credevo ancora di poter pensare che, per riparare i danni arrecati ad un ente pubblico da gente che, standovi dentro, ha divorato e strappato con le unghie tutto ciò che ha potuto, questo Governo proibisse che fossero gettate alla miseria ed alla fame centinaia e centinaia di famiglie italiane che nulla hanno rubato a quell'Ente ma gli hanno invece dedicato lunghi anni di diligente e fedele servizio. Ma il Ministro del commercio e dell'industria ritiene che invece così si debba fare. D'altra parte non fanno così tutte le aziende private, non fanno così i grandi industriali o i grandi commercianti o i grandi affaristi cui il Ministero prodiga protezione ogni qualvolta la richiedono? Ed allora perchè non permettere che così si comportino anche le amministrazioni degli enti pubblici? Questa è la legge: paghino i poveri, i lavoratori, purchè siano salvi i ricchi, coloro che comandano e che amministrano!

Onorevole Sottosegretario, se al suo fianco ci fosse il suo collega del Ministero del lavoro, che non ha titoli di controllo sull'I.N.A. ma bensì il dovere di difendere e di assistere tutti i lavoratori italiani, avrei potuto attendermi di più? È stato già ricordato altre volte in questa Aula come il titolare del Ministero del lavoro e della previdenza sociale non manchi mai alle assemblee della Confindustria. Basta questo per spiegare perchè egli non si sia commosso al mio appello e non abbia sentito il dovere di dichiarare la propria solidarietà con i licenziati dell'I.N.A.! Tuttavia un suo intervento è inevitabile. E sarà bello vedere come, dinanzi al titolare del Ministero dell'industria, che difenderà i malversatori dell'I.N.A. si comporterà il titolare del Ministero del lavoro difensore supposto dei dipendenti dell'I.N.A.!

I licenziati dell'I.N.A. potranno comunque ricorrere al Consiglio di Stato; e poichè l'amministrazione dell'I.N.A. manca di titoli di legittimazione nella sua azione il Consiglio di Stato, non influenzabile da interessi esterni, non potrà non accoglierne le richieste. Così gli amministratori dell'I.N.A., volendo risparmiare usurariamente 70 milioni di stipendi annui alle spalle dei dipendenti, dovranno pagarne molti di più per indennizzarli dell'arbitrio sofferto.

Onorevole Sottosegretario, non sono soddisfatto della sua risposta. Ma la mia insoddisfazione è poca cosa a confronto di quella di 154 donne, madri di famiglia e lavoratrici, ferite nella loro dignità, lese nei loro interessi, e che dalla sua risposta hanno potuto una volta di più constatare come, da questo Governo, esse non hanno nè potranno mai ricevere tutela e giustizia. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Minio al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

BISORI, *Segretario*:

« Sulla sospensione dalle funzioni del sindaco di Acquapendente, Dario Vitali, disposta dal Prefetto di Viterbo con decreto del 9 dicembre 1952 » (2218-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La sospensione dalla carica nei riguardi del Sindaco di Acquapendente fu operata dal Prefetto di Viterbo, quale effetto *ope legis* conseguenziale cioè del combinato disposto degli articoli 149, comma quinto del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148 e 6 ultimo comma del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, in quanto il predetto amministratore fu rinviato a giudizio a seguito di istruttoria sommaria per un reato aggravato quale pubblico ufficiale. Avverso a questo provvedimento del Prefetto l'interessato ha proposto il ricorso gerarchico; in questa sede, nel senso strettamente procedurale, se qualche errore fosse stato commesso dal Prefetto, si potrà eventualmente provvedere. Data l'urgenza con cui è giunta l'interrogazione la decisione non si è ancora potuta prendere; comunque assicuro che il ricorso gerarchico sarà adeguatamente esaminato e risolto secondo legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Minio per dichiarare se sia soddisfatto.

MINIO. Sono perlomeno lieto che il Sottosegretario abbia ammesso la possibilità che il Prefetto di Viterbo nell'emanare il decreto del 9 dicembre 1952 abbia potuto commettere un errore.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io non ho giudicato.

MINIO. Ci sarebbe però stato, invece, da giudicare soltanto se ella si fosse preso cura di osservare come sono andate le cose. Che dice l'articolo 149 della legge comunale e provinciale? Dice che i Sindaci rimangono sospesi dalle loro funzioni quando vengono sottoposti a procedimento penale, ma che la sospensione decorre dalla data della sentenza di rinvio a giudizio, ovvero dalla data del decreto di citazione a comparire all'udienza. Il problema è tutto qui.

Il Prefetto di Viterbo ha osservato queste precise disposizioni della legge comunale e provinciale? Basta leggere il decreto per vedere che il Prefetto ha ignorato completamente questa disposizione. Dice il Prefetto: « Premesso che pende procedimento penale a carico del Sindaco di Acquapendente per delitti di cui all'articolo 110 ecc.; che il delitto concerne vilipendio alle Forze armate; considerato che l'articolo 149 del testo unico dispone tra l'altro espressamente che i Sindaci rimangono sospesi dalle loro funzioni quando vengono sottoposti a procedimento penale (ma non è vero, ed il decreto del Prefetto trascura l'essenziale, ossia il decreto di citazione a comparire in udienza) ...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Alla mia risposta ho fatto appositamente una coda —, lei deve capire.

MINIO. Ne ho dato atto fin dall'inizio, ma sto constatando che se lei avesse letto il decreto del Prefetto, come certamente avrà fatto...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho letto l'articolo ed anche il decreto.

MINIO. Ma è possibile che il Prefetto della provincia di Viterbo debba ignorare anche la legge comunale e provinciale? È giusto che si possa colpire un Sindaco in questo modo violando la legge? Si tratta di una violazione così evidente e palese che non può passare inosservata davanti a nessuno. Il Sindaco ha delle garanzie che debbono essere osservate. Qui non si tratta di una errata interpretazione della legge che può essere scusabile in tutti, e quindi anche nel Prefetto, ma di una violazione che salta agli occhi di tutti.

In data 9 dicembre il Prefetto emette questo decreto quando non c'è altro che un procedimento penale. Ma allora è evidente che ci si voleva liberare a tutti i costi di questo Sindaco in un determinato momento. Non entro nel merito dell'accusa che è stata fatta a questo Sindaco che non si regge in piedi e che sta a dimostrare, come ho detto, che ci si voleva liberare al più presto del Sindaco: egli è accusato di vilipendio alle Forze armate perchè ha autorizzato l'affissione di un manifesto che si afferma contenesse vilipendio alle Forze

armate. Mi domando dove si andrebbe a finire se tutti i Sindaci dovessero rispondere di persona di tutto quello che è scritto sui manifesti di cui essi autorizzano l'affissione!

Dunque in data 9 dicembre è stato emesso il decreto. Senonchè subito dopo devono essersi accorti in Prefettura che la cosa era grave ed hanno tentato di riparare. In che modo? Si pensi che il giorno seguente il Sindaco di Acquapendente doveva presentarsi davanti al Pretore per essere interrogato sui fatti accaduti; doveva quindi essere interrogato. E qui ho davanti a me l'ordine del Pretore per la comparizione. Il Sindaco e l'altro coimputato, cioè l'autore del manifesto, sono stati interrogati dal Pretore di Acquapendente il giorno 10 dicembre, ossia un giorno dopo che il Prefetto aveva emesso il decreto di sospensione del Sindaco, alle ore 18. Siamo ad Acquapendente a 50 chilometri da Viterbo, eppure in data 10 dicembre il Pubblico ministero ha già ricevuto a Viterbo l'incartamento, lo ha già studiato ed ha presentato la richiesta di citazione in giudizio. Ci si domanda come abbia fatto se il giorno 10 alle ore 18 il Sindaco veniva interrogato ad Acquapendente. In che modo nello stesso giorno l'incartamento è stato già studiato dal Pubblico ministero a Viterbo, che l'ha persino depositato in quel giorno stesso alla Cancelleria della Corte d'assise? Ma quel giorno del 10 dicembre quanto è durato? Qui evidentemente è stato operato un falso per tentare di salvare la faccia al Prefetto. Lei onorevole Bubbio, come avvocato, insegna a me, che non lo sono, che la richiesta di citazione non è la stessa cosa del decreto di citazione in udienza.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dipende se l'istruttoria è sommaria o formale.

MINIO. Sono due atti che promanano da due persone diverse, che si succedono nel tempo e molte volte intercorrono dei mesi tra l'uno e l'altro, e qualche volta il secondo può non seguire, ad esempio, per amnistia. In ogni caso tutto ciò non salva il Prefetto poichè la richiesta di citazione non è il decreto di citazione, e perchè in data 9 dicembre, prima ancora che il Sindaco fosse interrogato dal Pretore, e prima ancora della richiesta di citazione, il Prefetto aveva emesso il decreto di sospensione! Sorge ora una domanda: ma perchè non hanno voluto attendere dato che, in fondo, il procedimento penale era in corso e potevano essere certi della richiesta di citazione e del successivo decreto di citazione? Ho l'impressione che avessero bisogno di sbarazzarsi del Sindaco con urgenza. Non è un caso che sul « Messaggero » sia apparso pochi giorni prima un articolo contro il Sindaco di Acquapendente che veniva attaccato per il modo come veniva applicata l'imposta di famiglia nei confronti dei ricchi contribuenti, con la aggiunta minaccia dei ricchi di cambiare residenza per sfuggire all'imposta! Evidentemente hanno preferito trasferire il Sindaco! È quindi necessario far luce su tutto ciò, e chiarire anche in che modo qualche magistrato si sia prestato a questa losca e sporca faccenda. Il che ci riserviamo di fare.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Spezzano al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

BISORI, *Segretario*:

« Per sapere se ritiene conforme alla Costituzione repubblicana e alle autonomie comunali il provvedimento del Prefetto di Catanzaro con il quale, all'evidente scopo di favorire alcuni ricchi signori, ha nominato il ragionier Gagliardi Rocco commissario per l'applicazione dell'imposta di famiglia nel comune di Cotronei (Catanzaro) tentando così di perpetuare il vecchio sistema di esentare dalla imposta i ricchi facendola ricadere sui poveri e sui lavoratori » (2215-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Avverso la deliberazione con la quale la Giunta municipale di Cotronei aveva approvata la matricola dell'imposta di famiglia pervennero alla Prefettura di Catanzaro alcuni reclami da parte di contribuenti.

Da accertamenti eseguiti al riguardo risultò che effettivamente nel Comune anzidetto il tributo non era stato equamente ripartito, tanto che con una popolazione di 5.200 abitanti erano state tassate appena 27 ditte, e cioè soltanto quelle risultanti avere un reddito annuo di oltre un milione, con conseguente esenzione

di tutte le altre. Il Prefetto dovette riferire tale situazione alla Giunta provinciale amministrativa, che, in virtù dell'articolo 291, terzo comma del testo unico per la finanza locale, nella seduta del 5 dicembre 1952 annullò la cennata deliberazione e demandò al Prefetto stesso la nomina di un Commissario per provvedere d'ufficio a nuovi accertamenti.

In data 9 dicembre 1952 la Giunta municipale di Cotronei, a conoscenza dei provvedimenti tutori, ha proceduto direttamente a variare il precedente elenco dei contribuenti con l'aggiunta di altre 288 partite; riconoscendo così l'esistenza delle rilevate sperequazioni e la necessità di porvi riparo.

In relazione a questa posizione, si fa presente che le finalità cui è ispirato il citato comma dell'articolo 291 — perequazione tributaria — è in armonia con la vigente Carta costituzionale, la quale all'articolo 53 stabilisce che « tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva ».

Quindi questo atto di revisione fatto dalla stessa Giunta in virtù e in relazione all'intervento della Giunta provinciale amministrativa, che diede mandato al Prefetto di provvedere, sta a dimostrare come fosse stata giustamente rilevata la necessità di ulteriori accertamenti ad evitare grave pregiudizio alle finanze comunali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per dichiarare se sia soddisfatto.

SPEZZANO. Purtroppo il caso da me segnalato non è unico in Calabria, costituisce anzi la norma generale. Il Ministro dell'interno e per lui i Prefetti sospendono tutti i Sindaci, o comunque si sostituiscono a quei Sindaci, che cercano di applicare l'imposta di famiglia con concetti democratici, cercano di far pagare le tasse ai ricchi esentando i poveri. La mia interrogazione sul caso di Cotronei potrei estenderla a San Corma Albanese, a San Demetrio Corona, Spezzano Albanese, e l'elenco potrebbe continuare. L'onorevole Bubbio ha cercato di giustificarsi dicendo che erano arrivati molti ricorsi alla Giunta provinciale amministrativa, ma si è guardato bene dallo specificare il numero di questi ricorsi. Ha affermato però che erano state tassate in tutto 28 persone e che tutte erano state tassate per redditi superiori al milione. Ha aggiunto poi che successivamente sono stati tassati altri 240-250...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. 288.

SPEZZANO. ... ma prudentemente non ha precisato l'importo per il quale questi altri sono stati tassati. Evidentemente, onorevole Bubbio, si tratta di lavoratori, e la Giunta è stata costretta ad imporre la tassa anche a queste famiglie operaie proprio in seguito al sopruso del Prefetto.

Ora, onorevole Bubbio, non ci ha spiegato che cosa abbia fatto il delegato, il commissario del Prefetto, se ha modificato o non la tassazione della Giunta. La verità è che i Prefetti, aderendo in pieno a quella che è la linea del Governo, fanno di tutto per non far pagare i ricchi, per rendere difficile la vita alle amministrazioni democratiche. Ho denunziato da questo banco un fatto che ha assunto il clamore dello scandalo nazionale: di quell'agrario Pietro Fedele Rizzuti, proprietario di 9 mila ettari di terra, di ben 3 mila animali bovini e 5.000 animali ovini, al quale era stato accertato un reddito di circa 20 milioni nel comune di Carfizi ed al quale è stato consentito di figurare di risiedere in un altro Comune con amministrazione democristiana, la quale ha accertato a Pietro Fedele Rizzuti un reddito di solo qualche centinaia di migliaia di lire al posto del reddito accertato di 20 milioni.

Tutto questo avviene esclusivamente perchè i Prefetti difendono gli interessi dei ricchi a danno dei poveri. Ormai le libertà, le autonomie comunali sono da noi un ricordo. Si è arrivati a tal punto da noi, onorevole Bubbio, che il Prefetto di Cosenza, evidentemente dietro imbeccata dell'onorevole Scelba, ha sospeso il sindaco di Spezzano Albanese, indovini perchè?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non lo so!

SPEZZANO. Lei non se lo figura!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è che non me lo figuri. Non lo so.

SPEZZANO. ... perchè quel sindaco non aveva fatto procedere alla cancellatura di alcune scritte apparse sui muri del paese, con le quali si protestava contro la legge truffa. (*Interru-*

zione del Sottosegretario di Stato per l'interno). Onorevole Bubbio, quando si arriva a tal punto, abbiamo tutto il diritto di dire che il Governo democristiano soffoca le autonomie comunali. E naturalmente, se queste sono le premesse, la conseguenza non può che essere unica: non solo di dichiararci insoddisfatti per la sua risposta, ma di protestare nel modo più violento contro la risposta stessa.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Perchè parlare di violenza, quando si è cercato di fare giustizia e di aggiungere all'elenco tutti gli altri che avevano il dovere di pagare?

GENCO. Erano compagni.

SPEZZANO. Erano lavoratori. Noi non facciamo distinzione tra compagni e non compagni.

PRESIDENTE. Proseguiamo nello svolgimento delle interrogazioni.

Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione dei senatori Berlinguer, Palermo e Milillo al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Per conoscere come giustifichi il divieto di una mostra organizzata dalla " Associazione italiana per i rapporti culturali con la Romania " al palazzo delle Arti di Cremona che doveva aver luogo mediante inviti e che il prefetto ed il questore hanno verbalmente vietato, rifiutandosi anche di dare comunicazione e motivazione scritta del loro illegale provvedimento » (2219).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Secondo quanto è risultato, non è esatto che la mostra, di cui si tratta nella interrogazione, dovesse aver luogo mediante inviti. Sono state acclarate invece le seguenti circostanze: che la Federazione del Partito comunista, nè nella domanda per l'autorizzazione nè successivamente, ebbe a precisare che l'ingresso avrebbe avuto luogo per inviti; che nei manifesti, all'uopo approntati dall'organizzazione e presentati in questura per l'autorizzazione, era detto testualmente: « L'ingresso è gratuito e libero a tutti »; che infine, giusta la richiesta scritta dagli organizzatori, all'ingresso dell'edificio avrebbe dovuto essere esposto, oltre che le bandiere italiana e rumena, un cartellone pubblicitario con la scritta: « Mostra fotografica sulla ricostruzione di Romania - 14-31 dicembre ».

Ciò premesso, il divieto della mostra è determinato da ragioni di reciprocità, perchè nel Paese di cui si volevano illustrare alcune attività, non son permesse analoghe manifestazioni a favore dell'Italia.

Per queste considerazioni si ritenne dal questore di non dare l'autorizzazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER. La mia risposta sarà pacata ma ferma. Non soltanto non sono soddisfatto, ma protesto contro le tesi politiche e le deformazioni dei fatti dell'onorevole Sottosegretario.

La mostra fotografica, promossa dall'Associazione Italia-Romania, si svolse senza impedimenti in parecchi centri: a Bologna, a Parma, a Reggio Emilia ecc. A Cremona, l'Associazione Italia-Romania prese in fitto una sala del Palazzo delle Arti dal Comune democristiano e diramò gli inviti. Era dunque una mostra di carattere privato. L'onorevole Sottosegretario afferma che si volevano collocare delle bandiere e che furono stampati dei manifesti. La realtà è questa: che alla prima difficoltà affacciata dalla questura, si decise subito di non fare alcuna manifestazione esterna e di non dare ingresso al pubblico non munito di inviti personali. Ma la questura rispose che anche in queste condizioni sarebbe rimasto fermo il divieto.

Tuttavia devo prender atto delle spiegazioni date oggi dall'onorevole Bubbio, soprattutto perchè, essendo il materiale di quella mostra fotografica ancora in Italia, voglio sperare che, almeno in coerenza alle dichiarazioni odierne, il Governo impegni le sue questure affinchè nell'eventualità che questa mostra abbia luogo altrove, senza esposizione di bandiere e senza manifestazioni, non saranno opposte nuove proibizioni che, del resto, erano illegittime ed arbitrarie in ogni caso.

A Cremona la mostra fu vietata con la coscienza di commettere un arbitrio inconfessa-

bile; in maniera subdola, senza un ordine scritto; verbalmente. E il questore dapprima, successivamente il Prefetto dichiararono che bisognava attendere ordini da Roma. Occorreva cioè, per permettere l'accesso dei visitatori in un locale privato, l'autorizzazione da Roma! Orbene, ciò è in contrasto con le norme della Costituzione e persino con quella legge della pubblica sicurezza la quale ha carattere così spiccatamente fascista che persino l'onorevole Scelba in quest'Aula intervenne a chiedere l'abrogazione e la modificazione di alcune sue norme. E noi le abrogammo o modificammo secondo le proposte dell'onorevole Scelba. Ma quei provvedimenti giacciono insabbiati alla Camera da tre anni, narcotizzati dai soliti sapienti barbiturici governativi. (*Approvazioni a sinistra*).

Anche più risoluta è la mia protesta all'accenno dell'onorevole Sottosegretario in merito alla reciprocità. Quali sono le norme costituzionali o le leggi che autorizzino un simile arbitrio sotto il pretesto della reciprocità? Non esistono. Ma non basta. La reciprocità riguarda l'azione di due Stati. Invece l'Associazione promotrice della mostra è italiana, composta esclusivamente da italiani. Non è la Romania che ha promosso e organizzato la Mostra, è una associazione italiana di cui ho l'onore di essere Presidente. I vice presidenti sono il nostro collega senatore Palermo e il professore Montesi, vice direttore della C.I.T. Tutti i suoi componenti sono italiani, anche se non appartengono a partiti governativi.

E infine è falso che in Romania la coltura italiana sia ripudiata. È vero proprio il contrario; ed è veramente doloroso che questo il Governo non sappia. Essa è tenuta in altissimo onore; la storia, la scienza, l'arte, la letteratura, la musica del nostro Paese sono esaltate e popolarizzate, sicchè visitando la Romania ci sentiamo fieri di essere italiani. Proprio quest'anno si sono svolte nella Repubblica popolare romena grandiose manifestazioni, anche in forma popolare, per celebrare Giuseppe Verdi e Leonardo da Vinci, con una solennità ed ampiezza che non esito a dire maggiori di quelle che si ebbero nel nostro Paese.

E poi, in cosa consiste questa mostra? In una esposizione di fotografie a testimonianza dello sviluppo della Repubblica popolare romena, nel campo dell'industria, dell'agricoltura, della cultura e dell'assistenza. Ed è proprio la documentazione fotografica di questo progresso che turba il Governo. La sua coscienza inquieta è sempre inspirata ad una politica di odio e di paura sotto la guida dell'imperialismo americano che ha portato, fra l'altro, anche alla proposta di quella legge elettorale che tanto ci impegna in questi giorni e che dovrebbe sovvertire tutta la vita democratica del nostro Paese. Ma la verità, onorevole Sottosegretario, lo dico per lei e per gli altri membri del Governo, la verità è che questa politica di odio, di paura, di illegalismi, di divieti assurdi, di persecuzioni, non varrà a soffocare la lotta del nostro popolo. Il popolo italiano ha ormai aperto gli occhi e voi non riuscirete mai ad abbattere la sua volontà di progresso, di amicizia con tutti gli altri popoli e di pace. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Alberti Giuseppe al Presidente del Consiglio dei Ministri per conoscere quali difficoltà ostino alla presentazione del disegno di legge sul trattamento di quiescenza dei sanitari condotti (2226).

Per tale interrogazione il senatore Alberti ha chiesto risposta scritta.

Passiamo pertanto all'interrogazione dei senatori Ghidetti, Pellegrini e Ravagnan ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere se sono a conoscenza dell'inaudito arbitrio commesso dal prefetto di Treviso, il quale dimostrando di non conoscere la legge fondamentale della Repubblica italiana, o quanto meno di tenere in non cale quanto dispone precettivamente la Costituzione all'articolo 21, ha emesso una boriosa ordinanza di sequestro — servendosi già per la quarta volta dell'articolo 2 del famigerato testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza del 1931, per questa parte definitivamente abrogato — del giornale murale diffuso da Roma in tutto il territorio della Repubblica, dal titolo « La vita di due innocenti è in pericolo negli Stati Uniti » e ciò allo scopo evidente di impedire fraudolentemente l'applicazione della norma di legge contemplata dal comma quarto del ricordato arti-

colo 21 della Costituzione della Repubblica. Per conoscere inoltre, se e quali provvedimenti intendano adottare perchè i funzionari dello Stato trovino incitamento a mantenere fede al giuramento dato di fedeltà alla Costituzione della Repubblica » (2237-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il giornale murale di cui è cenno nell'interrogazione fu sequestrato anche a Roma ed in altre città perchè il contenuto di esso è tendenzioso, è suscettibile di turbare l'ordine pubblico anche in rapporto ad eventuale riflesso sulle relazioni con un governo estero. È da rilevare che l'articolo 2 del testo unico della legge di pubblica sicurezza, ai sensi del quale il sequestro è stato disposto, è tuttora in vigore, come costantemente è stato anche ammesso dalla dottrina nonchè dalla Suprema Corte. Si deve quindi concludere per la legittimità del provvedimento prefettizio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ghidetti per dichiarare se sia soddisfatto.

GHIDETTI. Dichiaro subito che considero un affronto offensivo per il Senato — e lo dimostrerò — le affermazioni pronunciate qui dall'onorevole Sottosegretario, intese a giustificare gli arbitrî denunciati nella nostra interrogazione, affronto ed offesa che il nostro illustre Presidente non poteva impedire perchè oggettivamente non risultano, nè del resto formalmente potevano albergare nell'animo del Sottosegretario all'interno, onorevole Bubbio, che ricordo volentieri partigiano nella lotta di liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo, oggi portato a sostenere, per il suo ufficio, le scellerate disposizioni fasciste dell'articolo 2 e simili del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto del 18 giugno 1931. L'onorevole Tozzi-Condivi, del Partito democratico cristiano, relatore alla Camera del disegno di legge presentato dal ministro Scelba al Senato, e da questo approvato, dopo ampia discussione e modificazioni, il 18 dicembre — badate bene, onorevoli colleghi — 1948, in tal modo sollecitava la Camera dei deputati a suffragare il voto già espresso dal Senato perchè fosse cancellata tanto umiliante vergogna per l'Italia democratica e repubblicana: « Questa disposizione — cioè quella dell'articolo 2 — tramutava ogni Prefetto in un piccolo dittatore che invece di obbedire soltanto alla legge uguale per tutti i cittadini, era a sua volta schiavo dei mutabili capricci dei vari gerarchi locali ».

Ecco pertanto, onorevole Presidente, chiarito come soggettivamente, dopo l'approvazione del 18 dicembre 1948 da parte del Senato della legge abrogativa di quel famigerato articolo 2 — abrogazione unanimamente approvata anche dalla Commissione apposita della Camera dei deputati — le affermazioni, dirò così incriminate, fatte qui dal rappresentante il Dicastero dell'onorevole Scelba, se non sono illegittime formalmente, sono certo intollerabili e quanto mai inopportune.

Ma a parte la inaudita e rivoltante disinvoltura governativa che vuole insabbiata alla Camera la legge approvata dal Senato fin dal dicembre 1948, per cui esce sfigurata la sedicesima disposizione transitoria e finale della Costituzione della Repubblica la quale dice: « Entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione si procede alla revisione e al coordinamento con essa delle precedenti leggi costituzionali che non siano state finora esplicitamente o implicitamente abrogate », si spiega anche il grave disagio della stessa Magistratura ed i talvolta contraddittori suoi pronunciati. Rimane sempre però la patente violazione della legge e perciò l'arbitrio denunciato nella nostra interrogazione, perchè il Prefetto non ha facoltà di valersi nè dell'articolo 2, nè di altri del testo unico, trattandosi, nel caso di cui si parla, di giornale murale, materia regolata dalla nuova legge sulla stampa recentemente approvata dal Parlamento, e non dall'articolo 2 della legge fascista creata contro gli antifascisti italiani che contribuirono col carcere e col sangue a liberare l'Italia dal fascismo stesso.

La cosa è talmente grave che mi obbliga a levare alta la protesta e la denuncia al popolo italiano, minacciato nei suoi diritti costituzionali e nelle sue libertà dagli innumeri piccoli dittatori, dalla periferia al centro; i quali, rileggo le parole del relatore, onorevole Tozzi Condivi, del partito della maggioranza democristiana, « invece di obbedire soltanto alla

legge uguale per tutti » — aggiungo, alla Costituzione della Repubblica — irridendo ai princìpi morali di sincerità, di onestà e di lealtà politica, non soltanto approvano, se non plaudono oscenamente agli arbitrii dei funzionari dipendenti, ma provocano la ribellione e la divisione nel Paese, negando agli italiani elettori, con capziose escogitazioni, il diritto di pronunciarsi con *referendum* sulla legge elettorale-truffa, condannata nella forma e nella sostanza da vecchi Presidenti del Consiglio, da illustri italiani benemeriti della cultura, della scienza, dell'arte e del lavoro e dal secondo Risorgimento d'Italia.

Lascio giudicare a voi, onorevoli colleghi, se è ammissibile che venga sequestrato un manifesto del quale desidero esibire il testo, il cui titolo è: « La vita di due innocenti è in pericolo negli Stati Uniti » che è protetto dalla legge sulla stampa, nè tollera l'applicazione dell'articolo 2 e di nessun altro articolo della legge fascista di pubblica sicurezza, virtualmente abrogata, manifesto che dice: « Da oltre 20 mesi nel carcere di Sing Sing i coniugi Rosenberg, accusati di violazione di segreti atomici e condannati alla sedia elettrica senza alcuna prova del loro preteso reato, invocano ed attendono il riconoscimento della lorò innocenza, per riunirsi ai figli.

La stampa e l'opinione pubblica mondiale chiedono al Presidente degli Stati Uniti di impedire che venga commesso un mostruoso crimine giudiziario, come quello che portò sulla sedia elettrica gli italiani Sacco e Vanzetti, riconosciuti innocenti molti anni dopo la loro uccisione. Mancano pochi giorni all'esecuzione della sentenza. Salviamo con la nostra solidarietà i Rosenberg dalla sedia elettrica ».

Ecco che, malgrado la lotta vittoriosa contro i fascisti e i nazisti, ci troviamo di fronte alla applicazione della legge fascista di pubblica sicurezza creata alla vigilia del cosiddetto decennale contro gli italiani, che hanno finito poi per liquidare il fascismo stesso e per cancellare questa bruttura dalla nuova storia d'Italia. Ma non basta. È evidente che su questa scìa, si ricorre alla forma dell'ordinanza, inammissibile secondo la Costituzione repubblicana e la legge sulla stampa, e che anche la Magistratura si trovi costretta talvolta a prendere decisioni che giudicano un manifesto come questo (*mostra il manifesto*) affisso in tante città d'Italia, in una provincia della Repubblica censurabile. Infatti la questura di Treviso ha ritenuto che questo manifesto è pericoloso e tendenzioso, e pertanto ne è stato disposto il sequestro, mentre un manifesto come questo poteva, io credo, passare quasi anche in tempi fascisti. E voglio ancora prospettare agli onorevoli colleghi quello che può accadere ad un manifesto affisso sulle cantonate di Roma e di molte altre città d'Italia e che invece per pronunciato della questura di Treviso è suscettibile di turbare l'ordine pubblico. Questo manifesto riporta delle frasi patriottiche del capo dell'opposizione parlamentare, onorevole Togliatti, ed ha il torto di ricordare ai giovani il diritto costituzionale alla libertà e di difesa della Patria. Anche questo manifesto è stato a Treviso sequestrato.

E questo (*mostra un altro manifesto*) è l'ultimo. È un manifesto del Partito socialista italiano, affisso sui muri di molte città d'Italia e che è uscito regolarmente anche in località minori, ma che la questura di Treviso ha trovato « causa disturbativa dell'ordine pubblico », disponendone perciò il sequestro. Nell'elevare solenne protesta per questo modo inaudito di procedere prego l'onorevole Sottosegretario di vedere se non ci sia modo, nelle forme che troverà opportune, di far conoscere ai Prefetti, che si regolano in questa indegna maniera, di rispettare in primo luogo la legge sulla stampa, che è legge per tutti e quindi anche per loro, e di fare in modo che le libertà costituzionali siano garantite in modo degno dell'Italia e degli italiani. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Ristori ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del lavoro e della previdenza sociale, di grazia e giustizia e dell'interno. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere quali passi intendono promuovere e quali provvedimenti prendere nei confronti dei proprietari delle aziende agricole della provincia di Firenze i quali si sono sistematicamente rifiutati di applicare la legge n. 1094 del 4 agosto 1948 (tregua mezzadrile), nella sua norma che prevede il reinvestimento

obbligatorio del valore del 4 per cento sul prodotto lordo vendibile aziendale in lavori di miglioramento fondiario. Se sono a conoscenza della situazione creatasi nella provincia di Firenze in seguito al licenziamento di circa 600 braccianti fissi, quasi tutti capi di famiglia, i quali dovrebbero abbandonare la loro abituale occupazione nelle aziende agricole col 1° febbraio 1953.

« Se risulta che la diminuzione del numero degli operai, braccianti fissi ed avventizi, da 14.918 nel 1941 a 6.069 secondo i dati dell'Ufficio provinciale contributi unificati non sia il risultato anche del mancato reinvestimento in lavori di miglioramento fondiario del suddetto 4 per cento del prodotto lordo vendibile, previsto dalla legge » (2239).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rumor, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non risponde a verità che i proprietari delle aziende agricole della provincia di Firenze si siano sistematicamente rifiutati di applicare la legge 1094 del 4 agosto 1948 (tregua mezzadrile), nella sua norma che prevede il reinvestimento obbligatorio del valore del 4 per cento sul prodotto lordo vendibile aziendale in lavori di miglioramento fondiario.

Si può anzi affermare che, in linea di massima, le aziende della provincia impiegano per miglioramenti fondiari somme superiori a quelle previste dalla legge. A tale proposito, giova ricordare che fin dal settembre 1950 l'Unione provinciale degli agricoltori di Firenze si dimostrò disposta ad esaminare e risolvere eventuali casi di inadempienza, che fossero oggetto di particolari denunce. Dopo che per quattro sole aziende denunciate fu agevole dimostrare che dalle stesse era stato reimpiegato il 16 per cento della produzione lorda vendibile, nessun'altra specifica denuncia fu più fatta dalle organizzazioni dei lavoratori.

Per quanto riguarda il licenziamento di circa 600 braccianti fissi, è da osservare che, nella maggior parte dei casi (oltre 500), si tratta di cambiamento di qualifica.

Com'è noto, infatti, gli operai agricoli si distinguono in salariati fissi ed avventizi. Il rapporto di lavoro degli operai fissi è regolato dal contratto normativo regionale del 27 giugno 1947 ed è vincolato per la durata di un anno, qualora non disdettato da una delle parti entro il 30 novembre. Attualmente non è più operante il divieto alle disdette di tali operai, e, pertanto, alcuni proprietari nel timore che nuove disposizioni possano elevare a due o forse a tre anni la durata del rapporto di lavoro, si sono decisi a valersi della facoltà di risolvere il rapporto con gli operai fissi, dando tuttavia assicurazione di continuare a servirsi degli stessi in qualità di operai avventizi.

Il restante numero di licenziamenti è dovuto a fattori vari, ma in massima parte ad alienazioni di fondi, i cui nuovi proprietari, del resto, riassumeranno presumibilmente entro breve lasso di tempo i lavoratori che già prestavano servizio sul fondo stesso.

Il fenomeno della diminuzione del numero degli operai agricoli esiste invece realmente, ma non è da mettere in relazione con il presunto mancato investimento del 4 per cento in lavori di miglioramento fondiario.

Le cause sono diverse e cioè:

1) il numero degli operai fissi aumentò notevolmente nel periodo bellico, in quanto ai medesimi le disposizioni annonarie consentivano alcune agevolazioni per l'approvvigionamento di generi alimentari; cessato lo stato di guerra, ci si avviò gradualmente verso la normalità;

2) molte aziende, per difficoltà economica, non sostituiscono gli operai agricoli che hanno raggiunto i limiti di età;

3) numerosi fondi, già condotti in economia, sono stati appoderati con la conseguente estensione della conduzione a mezzadria.

Si rende noto, infine, che della situazione generale della disoccupazione agricola in provincia e della vertenza dei braccianti fissi va particolarmente interessandosi il prefetto di Firenze, e si confida che le Associazioni sindacali, con la collaborazione dell'Ufficio regionale del lavoro e dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, riescano ad attuare il massi-

mo assorbimento della mano d'opera ed una equa soluzione della vertenza stessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ristori per dichiarare se sia soddisfatto.

RISTORI. Dichiaro subito che non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario. Mi sono deciso a presentare questa interrogazione perchè da 5 anni l'Associazione degli agricoltori di Firenze si è sempre rifiutata di trattare un accordo per l'applicazione della norma prevista dalla stessa legge 1094 « tregua mezzadrile », e che si riferisce alla valutazione del valore e relativo reinvestimento del 4 per cento sul prodotto lordo vendibile dalle unità poderali della stessa provincia. È da far presente che nella provincia di Firenze vi sono 25.039 unità poderali condotte a mezzadria; vi sono circa 1000 fattorie dai 100 ai 1000 ettari ed oltre. Ci si dice nella risposta che il numero degli operai e braccianti agricoli della provincia di Firenze erano aumentati in relazione alle agevolazioni sugli approvvigionamenti accordate nel corso della guerra. Posso dimostrare che questo non è affatto vero: ad esempio nel 1948 avevamo 9.062 unità, nel 1949 8.146, nel 1950 7.646, nel 1951 7.260, nel 1952 6.069. Quindi si riscontra una progressiva riduzione degli operai e braccianti agricoli; e non mi risulta, onorevole Sottosegretario, che vi siano state delle aziende agricole, condotte ad economia, che siano state appoderate; anzi, se si deve essere sinceri, vi è il fenomeno opposto, perchè nella nostra Provincia circa 300 unità poderali non sono state allogate a nuovi mezzadri, data la cattiva consistenza produttiva delle stesse unità poderali, per cui i proprietari o hanno abbandonate tali unità poderali nel senso di non coltivarle o sono stati costretti eventualmente a fare qualche lavoro attraverso gli operai o i braccianti agricoli, e quindi condurle ad economia. Nel 1949 le Confederterra, dietro le segnalazioni e le richieste degli operai e dei braccianti agricoli disoccupati e le richieste dei coloni e mezzadri, si decisero in alcuni Comuni a fare lo sciopero a rovescio. A Empoli 70 operai nel periodo normale fecero circa 60.000 metri cubi di scasso, a Castelfiorentino e Certaldo si ebbero dei miglioramenti fondiari fatti di comune accordo tra mezzadri ed operai e braccianti agricoli contro la volontà dei proprietari. I proprietari dietro istigazione della Associazione provinciale degli agricoltori denunciarono questi operai e questi mezzadri, si ebbero dei processi al tribunale penale di Firenze con relative assoluzioni; però per i mezzadri di Empoli si è trovato modo di fare ad essi una contravvenzione per avere assunto mano d'opera agricola disoccupata senza il preventivo consenso dell'Ufficio comunale del lavoro e si è arrivati così all'assurdo che questi mezzadri, che hanno operato gli anzidetti miglioramenti fondiari, assicurando migliaia di giornate lavorative agli operai, dovranno pagare le contravvenzioni o subire il sequestro dei prodotti di loro spettanza. Ma vi è di più. Il marchese Gondi, che ha una serie di fattorie, avendo in una sua fattoria del comune di Certaldo i contadini fatto scassare una vigna e piantare circa 1000 viti d'accordo con gli operai e i braccianti agricoli, (e badate bene questa vigna era stata fatta dove era stato preventivato che dovesse sorgere dalla stessa amministrazione) ebbene il Gondi non solo ha denunciato i contadini, ma dal pretore di Castelfiorentino ha ottenuto una sentenza per la restituzione in pristino di questa terra. Siccome i mezzadri si erano rifiutati, a tre anni dalla piantagione delle viti, di distruggerle, poichè fra l'altro lo stesso Ispettorato dell'agricoltura al quale avevano sottoposto la questione del pericolo di una distruzione, avendo fatto un sopraluogo, aveva dichiarato che il vigneto era stato fatto a regola d'arte, il Gondi ha chiesto successivamente che venisse resa esecutiva la sentenza. E questa sentenza sapete da chi è stata resa esecutiva? Dalle forze di polizia perchè non si è trovato nè un operaio agricolo, nè un bracciante agricolo, nè un mezzadro disposto a tagliare le viti a 3 anni dalla loro piantagione e pronte per l'innesto.

Si arriva a queste assurdità in provincia di Firenze, nella culla della così detta mezzadria classica, e poi si dànno delle risposte di questo genere. Vi è inoltre da segnalare ciò che è accaduto nella azienda di Badia a Passignano, società anonima, gestita dall'ingegner Farinata degli Uberti, di quel grande casato storico. L'ingegner Farinata degli Uberti ge-

stisce un'azienda di 1.285 ettari a Tavernelle Val di Pesa; ebbene la parte di questa azienda a coltura boschiva, è stata distrutta interamente per ottenere un immediato utile. In questa azienda vi erano 33 braccianti agricoli fissi e sono stati licenziati tutti. Successivamente la azienda ha chiesto la istituzione di un cantiere di rimboschimento e lo ha ottenuto, per cui in fondo questa società, che ha distrutto gli anzidetti boschi, che ha licenziato 33 operai, ha reimpiegato questi operai nel cantiere di lavoro ad un salario più basso: 500 e 600 lire per i capi famiglia senza diritti previdenziali e assistenziali, salario che fa carico allo Stato.

Il grave è che proprio sulla stampa di ieri ho letto questo titolo: « Un operaio colto da pazzia dopo essere stato licenziato »; è proprio uno di questi operai padre di famiglia che lavorava alle dipendenze della fattoria di Badia a Passignano.

Voi vedete a quale situazione si giunge di questo passo. Io ho qui un elenco di proprietari di aziende che hanno operato licenziamenti: sono quasi tutti titolati della aristocrazia terriera. A Barbesino d'Elsa l'azienda Petrognano, proprietà Mannucci Venerosi Pesciolini con ettari 537, licenziati 18 braccianti fissi su 23; azienda Vico d'Elsa (ettari 504) proprietà Torrigiani, 29 licenziati su 33; azienda La Canonica (ettari 322) proprietà Barducci Rolando, 8 su 8 licenziati; azienda Poggio Vitale (ettari 163) proprietà Rasponi, licenziati 4 su 5; Becchioli, licenziati 5 su 6.

Frescobaldi — anche questo grande casato figura in questo elenco; — 42 su 56 in due grandi fattorie di 759 ettari e 466 rispettivamente; proprietà Scaretti, su 1.155 ettari, 5 erano gli operai fissi: sono stati licenziati tutti. Proprietà Gerini, 1.026 ettari (non credo sia lei, onorevole Gerini, ma comunque sarà un suo più o meno lontano parente) 10 su 20. Fabbroni (questo è un rappresentante per tutta la zona del Mugello dell'Associazione degli agricoltori che sta a San Piero a Sieve): 800 ettari, numero 6 operai, tutti licenziati. Schifanoja, Società immobiliare « Sigi »: 505 ettari, su 11 operai, 11 licenziati. Ingegner Farinata Degli Uberti: 1.285 ettari, 33 licenziati su 33. Buccianti Fossi, proprietà Budini Gattai, grande nome dell'aristocrazia terriera: per 950 ettari, 12 licenziati su 26 operai agricoli fissi. Aldobrandini, 675 ettari, 10 su 10 licenziati. Abbiamo poi altri casi in cui sei su sette sono stati licenziati (a Reggello). Fratelli Tommei, 4 licenziati su 4, in 136 ettari, ecc.

Quali sono le conseguenze di questi licenziamenti? Le conseguenze sono gravi per gli operai ed i braccianti agricoli in primo luogo e di riflesso, anche, indirettamente, per tutta la situazione economica della Provincia, non solo perchè una parte di tali operai e braccianti agricoli sarà costretta a chiedere il passaggio di categoria e ad aumentare la disoccupazione, ma anche nei confronti dei « ricchi » contadini mezzadri della Toscana. Quali sono per essi le conseguenze di questa politica negativa degli agricoltori? Infatti il proprietario, signor Burgisser, azienda Collegalli, comune di Montaione, poichè i suoi contadini si trovavano in debito e non avevano la possibilità di pagare il debito, li ha citati di fronte al Tribunale; e guardate un poco la consistenza, al saldo, dei conti colonici al 31 gennaio 1952: « premesso che i seguenti coloni mezzadri della succitata tenuta agraria sono risultati debitori verso l'amministrazione, al saldo dei conti colonici al 31 gennaio 1952 delle somme a fianco ad essi indicate, ecc.: Clerici Serafino, podere Borgo, per lire 145.889; Padovani Gino, podere Casati, 162.742 lire di debito; Fiaschi Giulio, 315.136 lire di debito; Masini Giuseppe, podere Cassini, 164.838 lire di debito; Bertini, podere Colmata, 153.568 lire di debito; Bonfigli, podere Fornace, 234.497 lire di debito; Bertini Aurelio, lire 405.166 di debito; Campinoti Luigi, 298.453; Martini Roberto, 111.509; Malquori Antonio, podere San Paolo, 333.833 lire di debito; Socci Carlo, 270.953; Mencacci Angelo, podere San Vito, 315.148 e Chiti Emilio, podere Vallipiede, 116.252 lire. Totale 3.036.184 lire di debiti su tredici famiglie di mezzadri ».

Tutti questi contadini di questa fattoria sono in debito. E perchè essi vengono a trovarsi in debito? Appunto perchè non vengono fatti i lavori di miglioramento fondiario. E guardate che il debito è sul saldo dell'anno scorso. Quest'anno è in corso una sensibile diminuzione del bestiame che incide e inciderà notevolmente soprattutto sul saldo del prossimo anno. Queste sono le situazioni di molte aziende agricole: per cui io richiamo l'attenzione del

Ministero dell'agricoltura affinchè si renda conto di questo stato di cose.

Mi dica il Sottosegretario: la circolare del Ministro dell'agricoltura Segni, che obbligava i proprietari a registrare in doppia copia una per sè ed una per il mezzadro, la valutazione, raccolto per raccolto, del prodotto lordo vendibile riferito alla sua consistenza del 4 per cento, che applicazione ha avuto? È troppo comodo per l'Associazione degli agricoltori dire: ma noi abbiamo reinvestito il 4 per cento, che fra l'altro dovrebbe essere reinvestito soprattutto nel periodo invernale per assorbire la mano d'opera disoccupata e per lavori di carattere straordinario. Ma io ho dimostrato una progressiva riduzione degli operai e braccianti agricoli in una Provincia della entità come quella di Firenze, che si limita oggi ad una consistenza di appena sei mila operai e braccianti agricoli ripartiti in salariati fissi, braccianti fissi e avventizi.

PRESIDENTE. Onorevole Ristori, la prego di concludere.

RISTORI. Milleduecentoquattordici salariati agricoli, 2.710 braccianti agricoli, meno i 600 licenziati, e 2.145 avventizi.

Ora, siccome noi possiamo valutare, su 25.000 unità poderali, una media di un milione di prodotto lordo vendibile ad anno, per unità poderale, tratte le somme, in questi cinque anni, in sostanza, si potrebbero recuperare lavori per circa 5 miliardi, come minimo, che potrebbero assicurare lavoro continuativo agli operai ed ai braccianti agricoli della Provincia.

E poi, questi agrari, ed i loro dirigenti, sono venuti a Roma, in « 10.000 ». Si sono presentati come pionieri del progresso agrario; mentre in realtà sono dei voraci vampiri dell'agricoltura, che succhiano le rendite fondiarie senza reinvestimenti fondiari, venendo a deprimere la produzione delle loro stesse aziende. Per cui non posso dichiararmi soddisfatto. Ma le masse contadine sono in lotta e, se il Ministero dell'agricoltura non interverrà, sapranno esse imporre l'applicazione delle disposizioni della legge n. 1094.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Ciampitti ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere se siano a perfetta conoscenza delle recenti alluvioni che hanno gravemente, ed in alcune zone irreparabilmente, danneggiato l'agro di Bojano, nonchè abitazioni e case coloniche a causa di imponenti e paurosi allagamenti, che la furia delle acque dei molteplici torrenti bojanesi ha determinato, dopo di aver abbattuto muri, argini e ripari, sommergendo oltre 1500 ettari di terreni, rendendo inabitabili o pericolosi fabbricati di campagna e annegando oltre 600 capi di bestiame; e per sapere quali provvedimenti intendano adottare, in via di urgenza, per impedire che i danni già verificatisi per circa un miliardo di lire si aggravino ancor più, e in via definitiva, attraverso adeguate opere stabili, intese ad impedire il ripetersi della lamentata calamità, che, avendo colpito per la quasi totalità piccoli proprietari e modesti coltivatori diretti, ha seminato in molte famiglie della onesta, operosa, disciplinata popolazione bojanese, la miseria, l'avvilimento e la desolazione » (2222).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rumor, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Occorre innanzitutto precisare che i danni provocati all'agricoltura dalle avversità atmosferiche in provincia di Campobasso sono di molto inferiori a quelli denunciati dall'onorevole interrogante, e non superano i 130 milioni di lire.

Essi consistono nella perdita di colture, in franamenti e smottamenti di terreni, perdita o danneggiamento di scorte vive e morte e di fabbricati rurali.

Il Ministero dell'agricoltura è subito intervenuto, disponendo a favore dell'Ispettorato provinciale di Campobasso un'assegnazione straordinaria di fondi, ammontante a lire 10 milioni, per la concessione di contributi alle aziende agricole alluvionate, ai sensi del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, per il ripristino della sistemazione e della coltivabilità dei terreni.

Le disposizioni legislative vigenti in materia non consentono invece l'intervento dello Stato

per sovvenire i produttori agricoli nelle spese per l'acquisto di sementi e per la ricostituzione di scorte distrutte o danneggiate in conseguenza di calamità atmosferiche, che si siano verificate in periodo diverso dall'estate-autunno 1951.

La mancanza di disponibilità di fondi di bilancio non consente, poi, di elargire contributi in conto capitale nella spesa per la riparazione o ricostruzione di fabbricati rurali. Gli interessati potranno però rivolgersi all'Ispettorato provinciale per l'agricoltura per ottenere, a tale scopo, mutui di favore al basso tasso d'interesse del 3 per cento, in applicazione della legge 25 luglio 1952, n. 949.

Per quanto di competenza del Ministero dei lavori pubblici, si fa presente che i danni causati dalle alluvioni del dicembre scorso in provincia di Campobasso consistono nella rottura degli argini del Rio Calore, San Vito e Rovone.

In seguito a tale rottura sono rimaste interrotte le strade ed allagati diversi fabbricati, alcuni dei quali sono stati sgombrati dagli abitanti.

Il predetto Dicastero ha messo subito a disposizione degli uffici dipendenti i fondi occorrenti per sgombrare le strade dalle macerie e per ovviare a tutti gli impedimenti di carattere contingente.

Per quanto riguarda gli interventi a carattere definitivo invocati dall'onorevole interrogante lo stesso Dicastero ha reso noto che il problema della sistemazione idraulica delle zone colpite dalle alluvioni del 1952 è stato posto allo studio per disegnare gli eventuali provvedimenti da adottare nel quadro generale delle necessità prospettate ed in rapporto alle possibilità finanziarie per tali interventi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ciampitti per dichiarare se sia soddisfatto.

CIAMPITTI. Ringrazio sentitamente il Sottosegretario all'agricoltura, per la cortese e sollecita risposta, per quanto il suo contenuto non sia molto incoraggiante. Pur rendendomi conto delle difficoltà in cui si trova il Ministero, non credo che giungano quasi alla impossibilità di riparare i danni gravissimi verificatisi a Bojano, città del Molise, che appartiene al mio collegio. Nonostante il tempo orribile, mi recai due volte sul posto, dove il maltempo aveva arrecato danni assai seri alla campagna, che è di per sè fertilissima, tanto che è chiamata, per antonomasia, il granaio del Molise. La campagna di Bojano, tutta in pianura, produce grano oltre che in abbondanza, anche di eccellente qualità, richiestissimo in provincia e fuori. Francamente, l'impressione che ho riportata è stata semplicemente disastrosa: circa 1.500 ettari di terreno sono stati invasi dalle acque, che tuttora vi stagnano, insieme alle pietre ed alle sabbie portate dai torrenti che hanno invaso la campagna.

Il fatto è che Bojano si trova ai piedi del Matese, ed è in mezzo a cinque grossi torrenti, che irrigano la campagna, ma che non hanno nessuna protezione. Quando le precipitazioni atmosferiche superano la media normale, i torrenti si gonfiano e straripano, invadendo la campagna circostante. Si aggiunga che questa campagna è frazionata fra moltissimi proprietari: non ci sono grossi proprietari terrieri, ma contadini piccoli proprietari o coltivatori diretti, che hanno forse meno di mezzo ettaro di terreno, dal quale cercano di ricavare almeno il pane per la famiglia. Quest'anno il prodotto è completamente compromesso e parecchi cittadini di Bojano della categoria dei coltivatori andranno quest'anno indubbiamente incontro alla fame.

Ecco perchè io domandavo preliminarmente un provvedimento che tendesse a venire in aiuto di queste famiglie, o almeno delle più bisognose, per consentire loro di essere in grado di provvedere ai danni immediati delle alluvioni. Ma io credo che si imponga, se non attualmente per lo meno in un prossimo avvenire, un secondo provvedimento che dovrebbe avere un carattere definitivo e stabile, cioè la sistemazione agli argini dei torrenti, perchè quest'anno per poco non è stata completamente allagata anche la cittadina. La fortuna è stata che uno degli argini costruiti tempo fa sul torrente principale ha resistito, perchè se quell'argine fosse stato rotto o abbattuto la cittadina sarebbe stata allagata.

Ora il provvedimento si impone, seppure inquadrato in uno più vasto ed importante, perchè quello che si è verificato non abbia a verificarsi in anni successivi e la popolazione benemerita di Bojano possa essere soddisfatta di una realizzazione che apporti ad essa piena

tranquillità, preservando la sua modesta proprietà terriera da nuove e forse più gravi calamità.

PRESIDENTE. Avverto che, in seguito ad accordo intervenuto fra gli onorevoli presentatori e il Governo, sono rinviate l'interrogazione del senatore Di Giovanni ai Ministri delle finanze e della marina mercantile circa l'applicazione ai prodotti salati commestibili provenienti dalla pesca del diritto di monopolio sul sale (2242) e l'interrogazione del senatore Roveda al Ministro dell'industria e del commercio sul criterio col quale vengono controllati i programmi di produzione e l'amministrazione delle industrie che ricevono sovvenzioni dallo Stato (2249-*Urgenza*).

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è esaurito.

Oggi nel pomeriggio seduta pubblica alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,50).

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti